

# Come si umilia la ricerca italiana

di Sylvie Coyaud

**S** è visto alla presentazione romana di *Una dote per il merito*: il ministro Mussi è d'accordo con le analisi sui guai della ricerca italiana e con molti dei rimedi che il libro propone. Pensa, come Giovanni Tognon nella sua introduzione, che «quella del merito sia una cultura trasversale che non si alimenta soltanto di correttezza e di rigore... ma anche di cultura politica... Ha bisogno di un contesto istituzionale che garantisca e promuova il merito e di leadership credibili che guidino la società verso la creazione di quel contesto».

«Le prospettive non potrebbero essere più nere», scrivono gli autori, perché oggi prevale il demerito. Invocano d'urgenza incoraggiamenti ai giovani, valutazioni severe e indipendenti, rispetto della qualità e delle regole, trasparenza delle procedure, fine dell'impunità per gli incompetenti; agenzie autonome per certificare i corsi e altre misure sensate. Bisogna ribellarsi all'«invadenza del potere clientelare» (Giorgio Parisi), chiamare stranieri a dirigere enti importanti, se sono più capaci (Giovanni Bignami); far rientrare e valorizzare i cervelli (Alessandro Schiesaro, Jacopo Meldolesi); «liberare la professione accademica» dai meccanismi di promozione e dalle gabbie salariali della funzione pubblica (Giliberto Capanno). Solo così sarà possibile sottrarre la ricerca alle interferenze dei politici, eliminarne gli immeritevoli e i baroni che considerano la promozione di una mediocrità un diritto irrinunciabile, la misura del proprio potere.

Certo, ma dov'è la Giovanna d'Arco che rischierà il rogo pur di buttar fuori gli abusivi dagli atenei e dai centri di ricerca? Nei Paesi anglosassoni le «Community Foundations» distribuiscono borse con efficacia e saggezza, e Franco Mosconi e Francesco Clementi ne ritengono il modello esportabile in Italia. Certo, ma da cent'anni ha successo altrove e qui non è ancora attecchito? Giovanni Salvatori auspica il coinvolgimento delle Regioni nella

politica e nella "governance" della ricerca. Certo, ma non sanno governare nemmeno i fondi europei per la formazione e approvano centinaia di corsi scriteriati. Per gli autori è indubbio che la ricerca di base generi sviluppo economico purché si educi la forza lavoro e si trasferiscano le conoscenze alla sfera produttiva. È dubbio che la sfera sia adatta, finora l'industria ha puntato sull'innovazione solo se riceveva apposite sovvenzioni da Stato o Regioni, e troppe start-up nate con fondi pubblici sono svendute ad aziende straniere che le vendono con profitto a qualche multinazionale che le chiude. Com'è appena accaduto alla Vicuron di Gerenzano.

La settimana prossima, al congresso della Federazione italiana per le scienze della vita, a Riva del Garda il suo presidente Jacopo Meldolesi proporrà di creare un singolo istituto per i vari rami della biologia, simile a quello per la fisica nucleare (Infn), per la fisica della materia (Infm) e per l'astrofisica (Inaf). Se il primo se la cava, il secondo in vita per un pelo e il terzo dilaniato da risse interne non paiono buone fonti di ispirazione. Nel suo progetto, ragionevole e lungimirante, Meldolesi prevede consulenze a "biotech companies" e rapporti con l'industria, come in questo libro. *Vicuron non docet*.

Prevede anche collaborazioni con l'Istituto italiano di tecnologia di Genova. Tuttavia i criteri di merito praticati da quest'ultimo sono tuttora ignoti: solo il bilancio 2006 rivelerà quanto spende in dirigenti, e quanto in giovani ricercatori.

Oggi gli scienziati lamentano che il loro ministro abbia fatto poco per garantire la cultura del merito dandole un "contesto istituzionale" e "leadership credibili". D'altronde, con la coalizione di governo che si ritrova... Mettiamo che alla presidenza del Consiglio nazionale delle ricerche chiami il fisico Luciano Maiani. Siccome l'ex direttore generale del Cern di Ginevra è "vicino" ai Democratici di sinistra, la Margherita esige un proprio "vicino" a capo dell'Agenzia

spaziale italiana. Non l'astrofisico Giovanni Bignami, per esempio, che dirige il Centre national des études spatiales di Tolosa, presiede il comitato scientifico dell'Agenzia spaziale europea e intrattiene ottimi rapporti con quella americana, ma ha la "vicinanza" sbagliata. Troppa familiarità con il presidente Jacques Chirac, si presume, che gli ha appena conferito la Legion d'onore.

● «Una dote per il merito. Idee per la ricerca e l'università italiane», a cura di Giuseppe Tognon, prefazione di Enrico Letta. Il Mulino-Arel (Agenzia di ricerche e di legislazione), Bologna, pagg. 294, € 21,00.

